

Claudio De Dominicis

NUOVO AMAYDEN

Progetto di lavoro di Archeonomastica antropologica.



Ogni città italiana ha il suo patriziato¹, ossia le famiglie dirigenti che per secoli, dal Medioevo all'Età Moderna, hanno governato ed amministrato il bene pubblico. Roma è un caso a sé perché la presenza del papa ha condizionato pesantemente l'autonomia di gestione cittadina. Finché i papi, nell'alto Medioevo, non ebbero una dimora fissa e vagavano da una città all'altra dello Stato pontificio e finché è durata la Cattività avignonese non ci sono stati grandi problemi col capo della Chiesa. A Roma i baroni, le grandi famiglie, il popolo i problemi se li creavano in casa cercando di sopraffarsi l'un l'altro, arrivando anche all'eccesso di forme dittatoriali, come nel caso di Marozia e di Everso dell'Anguillara. Proprio per far cessare questi abusi il popolo, che prima era insorto prendendo il potere con la meteora di Cola di Rienzo nel 1347, desiderava insistentemente il ritorno del suo vescovo nella speranza che potesse mettere in ordine la situazione e, grazie anche all'intervento di figure come Petrarca, S. Caterina e lo stesso Cola, si riuscì nell'intento nel 1377 con Gregorio XI.

Da quel momento però la lotta per il potere si spostò contro l'ingerenza papale vedendo spesso coalizzati il popolo e l'aristocrazia contro di essa. Fu una lotta continua che, da tentativi di pace del popolo romano con Bonifacio IX nel 1390 passò alle prime forme violente, come l'insurrezione contro Eugenio IV del 1434 e quelle capeggiate dal patrizio Stefano Porcari nel 1453, e del popolano Tiburzio di Angelo di Maso nel 1460-1461, e che si possono ritenere terminate con la Pax Romana del 1511. Una lotta che si andò sempre più idealizzando. Nel frattempo, sin dal tempo di Cola di Rienzo, andava crescendo l'idea del senso laico di Roma e, con essa, il concetto umanistico della sua grandezza, a cui Paolo II dette un duro colpo nel 1468 con la condanna dell'accademia romana di Pomponio Leto.

L'idealizzazione dell'autonomia della gestione capitolina si realizzò, specialmente nel '500 e nella prima metà del '600, con il variegato intervento di una serie di studiosi che, ognuno a suo modo, tentava di dimostrare, sulla base degli antichi documenti, sia sotto forma di atti che di iscrizioni, l'antichità, la grandezza e l'importanza delle famiglie che erano state ed erano ancora nell'amministrazione civile cittadina. Agli studi quattrocenteschi di Pietro Caffarelli, Stefano Infessura, Antonio Tolomei e Pomponio Leto, seguirono quelli

¹ Eccellente la chiara definizione di aristocrazia, nobiltà e patriziato data da Mario Sanfilippo nel suo libro *Roma medievale e moderna* (Roma, Newton Compton Editori, 1992), a pp.109-110.

più motivati di Marcello Alberini, Alfonso Ceccarelli (il falsario), Luigi Contarini, Fulvio Orsini, Prospero Mandosi, Ottavio Panciroli, Raffaele Andosilla, Giovanni Battista Gigli, Teodoro Amayden, Francesco Gualdi, Costantino Gigli, Domenico Jacovacci, Fioravante Martinelli, Giacinto Gigli, Gaspare Alveri, Gregorio Leti, Pietro Crescenzi e Carlo Cartari.

Probabilmente i sostenitori di questa idea, dovendo trovare un sostegno politico tanto forte da contrapporsi a quello pontificio, tentarono di ricorrere all'imperatore, come si era fatto nel Medioevo, ma non sembra che si giunse a nulla, impegnati come erano quello con la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) e questo con quella di Castro (1641-1649). Alla metà del secolo XVII si arrivò però alla loro definitiva sconfitta. Alcuni eventi lo stanno a dimostrare. Nel 1635 la sistemazione in Campidoglio della statua in trono di Urbano VIII, voluta dal papa contro la legge, abrogata per l'occasione, che impediva l'elevazione di statue di persone viventi, come a voler dire che anche lì comandava lui. La cosa scatenò l'ira dei romani tanto che dovette essere montata di notte di nascosto. Nel 1640 l'inizio delle tavole dei Fasti capitolini nel palazzo dei Conservatori, volute dallo stesso papa, a sottolineare che era per volontà pontificia che loro occupavano tale carica. Nel 1662 la più antica lapide funebre degli Jacovacci fu fatta cancellare, come *damnatio memoriae*, a testimonianza del Gualdi, per ordine diretto di Alessandro VII, un anno dopo la morte dell'ultimo della famiglia, quel Domenico Jacovacci grande studioso delle famiglie romane e strenuo difensore dell'indipendenza capitolina². Ecco che dal 1675 i conservatori furono nominati direttamente dal pontefice e, di fatto, da quel momento scomparvero del tutto coloro che si cimentarono in tale impresa.

Da allora, e per ben quasi quattro secoli, per sapere qualcosa sull'argomento si è dovuti ricorrere al libro di Teodoro Amayden "Storia delle famiglie romane", scritto tra il 1647 ed il 1650 e rimasto anch'esso manoscritto fino al 1910-1914, quando fu aggiornato e pubblicato da Carlo Augusto Bertini. Purtroppo il testo dato alle stampe è piuttosto disordinato e disomogeneo non solo come impostazione ma anche concettualmente.

Il primo autore, agente dell'imperatore a Roma, nel manoscritto originale conservato presso la Biblioteca Casanatense, usa un eloquio "discorsivo e familiare: vi possiamo infatti trovare frasi come "tutti onorati gentiluomini et amici miei", riferendosi ai membri allora viventi della famiglia Alberini, o come "è gentiluomo molto onorato ed amico mio", riguardo Lelio Barisiani, od anche "tutti e tre amici miei", dei fratelli Bongiovanni, oppure "fu mio compagno di scuola e di camerata nel Seminario Romano", trattando di Tommaso Cibo, e così via". Il Bertini, nel pubblicarlo, "vi inserì le famiglie dimenticate da Amayden e vi aggiunse quelle venute posteriormente, il tutto ordinandolo in maniera piuttosto discutibile che non permette immediatamente di sapere se trattasi di originale o di sua aggiunta. Quello che però è più importante è che la scelta operata dal Bertini è di carattere molto diverso, basandosi sull'idea di nobiltà delle famiglie stesse, cosa non scontata nel testo seicentesco. Egli prese infatti in considerazione solo le famiglie inserite nel Libro d'oro romano, istituito da Benedetto XIV nel 1746".

Per fare oggi un libro più esaustivo, moderno e pratico si doveva partire con la chiara idea di sapere quali sono state famiglie da poter definire "romane". Facile a dirsi ma non a farsi. Per Roma, capitale non solo italiana ma universale per il mondo cattolico, sono passati milioni di persone, famose o meno, provenienti da ogni angolo della Terra. Alcuni solo di passaggio, magari anche venendoci a morire, altri invece vi hanno trasferito e radicato il loro ramo familiare, anche solo per una o due generazioni. Ma quali tra questi sono da considerarsi "romani"? Molti ebbero delle proprietà (palazzi, cappelle, ville, terreni) ma quanti si inserirono effettivamente nella società locale? Come si diceva all'inizio, la soluzione è in quelle famiglie che, attraverso i loro membri, hanno gestito l'amministrazione civile cittadina, i cosiddetti "ceti dirigenti".

L'amministrazione civile era in mano al Senato e, più in particolare, alla Magistratura capitolina, che ne faceva parte. Tale Magistratura era composta da tre conservatori ed il priore dei caporioni; il resto del Senato era composto dal senatore e dagli altri caporioni. Il Senatore poteva essere, ma non sempre, di famiglia romana ma dal 1358 fu sempre di origine forestiera, perché potesse essere "super partes". I Conservatori compaiono nel 1223, avevano durata trimestrale, anche se a volte furono confermati per un altro trimestre, e venivano sorteggiati dal bussolo fino al 1675 per poi, come detto, essere nominati dal pontefice. I Caporioni furono istituiti nel 1262 ed erano eletti all'interno del loro rione di appartenenza fino al luglio 1662, dopo di che, ad esclusione degli anni 1669-1672, l'attribuzione al rione è fittizia e sono posti nell'ordine che conosciamo oggi, con Monti come primo. Nel 1469 vennero istituiti i loro Priori, anch'essi in carica trimestralmente, che dal settembre 1700 non vengono più elencati negli indici capitolini.

Dalla "Statistica della lista d'oro", pubblicata nel mio libro sul Senato romano³, si evince che ci fu dapprima un periodo nel quale sempre più famiglie volevano partecipare alla gestione cittadina, fino a 163, ma poi si assiste ad un numero sempre minore delle stesse che arrivarono ad essere solo 9 nel 1870. L'anno dove

² FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese*, vol. II, p. 485, n. 1480. Lo Jacovacci ci ha lasciato manoscritti, oggi presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, i suoi *Repertorii delle famiglie romane*, incommensurabile lavoro di raccolta dei registri di documenti, notarili e non.

³ Claudio DE DOMINICIS, *Membri del Senato della Roma pontificia*, Collana di Storia ed Arte IV, Roma (Fondazione Marco Besso) 2009, p. 2. Il Bertini, nella sua pubblicazione, dimentica una delle famiglie più importanti, peraltro che ha dato i natali ad un papa, quella degli Albani, pp. 273-274.

si raggiunse la linea di colmo fu il 1640⁴ ed i motivi sono ancora tutti da studiare. Di fatto, nel 1746, quando Benedetto XIV emise la bolla *Urbem Romam*, che fornisce l'elenco definitivo delle le famiglie nobili della città, basandosi sullo stesso principio da me dedotto, non fece altro che fotografare la situazione di declino già avviata da un secolo.

Appare chiaro che famiglie dirigenti romane sono da considerarsi quelle che parteciparono alla Magistratura capitolina, e solo loro possono dirsi nobili. Esse dal 1305, data di inizio delle liste dei conservatori, 1469 per i caporioni, e fino al 1870, cioè alla caduta del potere temporale, furono ben 835, come si ricava dal mio studio sui "Membri del Senato della Roma pontificia". Sulla base di tale elenco si dovrebbe fare questo "nuovo Amayden" e non mancheranno difficoltà nel reperire notizie sulle famiglie minori.

A questo punto bisogna lavorare su elenchi più esaustivi possibili di persone di un certo rilievo economico e sociale. Con questa idea sono nati i miei successivi lavori. "Indice dei testamenti romani presso l'Archivio di Stato di Roma", in 12 volumi che coprono gli anni 1600-1871 (molto lacunoso nel primo cinquantennio) parte dal preconcetto che solo persone che avevano beni, quindi di livello sociale più elevato, stilavano testamenti. In realtà non è così, anche chi aveva poco ricorreva al testamento, ma questo, fortunatamente, non fa che allargare le informazioni che se ne ricavano. Vi si trovano citati quindi non solo i nobili, ma anche benestanti, artisti e letterati, accanto a gente comune.

Degno di nota anche il mio lavoro "Amministrazione pontificia 1716-1870. Repertorio biografico" in due volumi. Inserito nel mio sito AccademiaMoroniana.it, ho avuto la soddisfazione di ottenere consultazioni da tutto il mondo e da istituzioni come il British Museum, che se ne serve per le sue schede.

Per completare il vuoto storico fino alla metà del XVII secolo, preziosissimo è il lavoro di Domenico Jacovacci il quale, fino al 1655, raccolse in sette enormi volumi i registi di migliaia di documenti notarili, lapidari, letterari ed altro, riguardanti famiglie romane. Il lavoro, per motivi pratici, è stato poi suddiviso in 27 volumi. Rimasto manoscritto è però stato citato per secoli dagli studiosi della storia romana e finalmente ora lo si può consultare nel web⁵. Diviso per famiglie, con testi ed indici introduttivi ad ogni volume, riguarda ben 4167 cognomi. Di questa enorme mole di dati sto facendo l'indice analitico da cui si può risalire a citazioni non solo di persone, nobili o meno, ma anche a luoghi (chiese, monumenti, strade urbane e suburbicarie, località, tenute dell'agro romano, nazioni, città e castelli italiani ed esteri, eccetera).

Al termine, qualsiasi ricerca storica su Roma sarà facilitata, non solo sulle sue famiglie nobili. Ho iniziato con qualche famiglia ma personalmente non riuscirò certamente a terminare l'enorme lavoro di uno studio di ampio spettro ma a qualcuno, certamente una equipe, avrò dato gli strumenti necessari al suo svolgimento. Tutti i miei lavori si possono trovare sul sito AccademiaMoroniana.it.

**

151224

⁴ Lo stesso anno dell'inizio dei Fasti capitolini.

⁵ Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca digitale, Ott. lat. (Ottoboniani Latini) 2548-2554.